



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Che sia più essenziale nella guerra, o la buona elezione, o la presta
esecuzione, quis. 37.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

quando non v'è egli in persona alla guerra (che da pochi anni in quà hà messo in vso) ordina a' suoi Capitani, che combattano, perche si confida di maniera nelle sue forze smisurate, che anche nelle perdite presume acquisti, e vantaggi; Come se due, vno con vn sol'occhio, e l'altro con due facessero ad acciaccarsi.

Io non determino per ora, se sia meglio il venire a giornata, o il fuggirla; ne quale de' due ministri fosse migliore Marcello, o Fabbio, l'vno chiamato scudo, e l'altro spada del popolo Romano: percioche questo dipende dalle occasioni, e dal tenore della guerra, che si maneggia: e solamente in general si può dire, che la milizia di Fabbio sia migliore per conferuare, e quella di Marcello per acquistare; poiche a voler fare ogni cosa per forza d'assedio, quando la guerra è offensua, vogliono i tesori di molti Regni, e la vita di molti Principi. Ma che si possano dare ordini precisi, quando il Principe non è egli sul fatto, non lo comporta l'incertezza delle cose di guerra, dipendendo il tutto dall'occasione, che dà il nemico, il quale di momento la può mutare in diuerse maniere. Però io direi, che doue di cosa d'interesse grãde si tratti, il Principe douesse andare egli in persona alla guerra; e quando, o per vecchiezza o per fanciullezza, o per infirmità non possa egli, o per dappocaggine non gli dia il cuore, debbia elegger ministri sperimentati, fortunati, e famosi nella milizia; ma sopra il tutto suoi confidenti, e obbligati o per congiunzione di sangue, o per benefici (purchè non siano di quelli, che pretendono nel principato) e rimetter tutto il maneggio all'arbitrio, e alla fede loro: Procurando però sempre d'hauer più d'vno appresso di sé, à cui confidar questi carichi, accioche l'emulazione accenda tanto maggiormente la virtù loro, e nel mancamento dell'vno l'altro supplisca, o contra la perfidia dell'vno l'altro si possa opporre. E quando occorresse accidente, che'l Principe lontano comandasse vna cosa perniciofa, io stimo, che in tal caso il ministro di guerra non lo debbia vbbidire, ma si bene auuifar la cagione, perche non vbbidisce, e farla anche palese a' suoi Consiglieri, per non dar sospetto della sua fede; che sempre gli auuenimenti sono poi quelli, che chiariscono il tutto. Il Marchese di Mignano nella guerra di Siena era sollecitato da' ministri Ducali a voler combattere, perche i danari mancavano: ed egli hauendoli fosterti due, o tre volte dissimulando alla fine liberamente rispose loro, che quell'esercito era dell'Imperadore, e non lo volea perdere; che combatterebbe, quando sapesse di poter vincere; e che se'l Principe loro non potea mantenere quella guerra, non la douea cominciare. Così disubbidendo assicurò la vittoria, e prese quello Stato senza strage de' suoi. Io sò, che habbiamo in contrario gli esempi di Papirio, e di Torquato, che senza distinzione voleuano esser puntualmente vbbiditi: e quello di Crasso Muziano narrato da Agellio nel 13. del 1 libro, ma non per questo muto parere.

*Che sia più essenziale nella guerra, o la buona elezione, o la presta
esecutione. Q. XXXVII.*

IN queste due massime consiste tutto l'essere della guerra, e sono amendue necessarie: giouando poco il consigliar bene vna impresa, se a tempo non s'essequisce: e poco il presto eseguir la, se non è stata ben consigliata. Chi pensasse d'andare con trecento, o quatrociento huomini a sorprendere vna Città forte nel cuor de' nemici seruendosi della sola prestezza, potrebbe in quel pri-

mo impeto arriuando alla sprouueduta mettere in iscom piglio: ma finalmente poi le peggiori farebbon le sue; come interuenne a quelli, che (non hà molto) andarono a Scio. Similmente se vn qualche Re grande con prudenza, e maturo consiglio deliberasse di soccorrere vn Principe suo vicino, e confederato contra vn nemico potente, ma che'l soccorfo n. n. comparisse, se non dopo, che quel Principe hauesse perdute tutte le fortezze, e tutto lo Stato, cotessto si potrebbe chiamare il soccorfo di Pisa; come a di nostri fù quello de gli Spagnuoli, quando il Duca Carlo Emanuele hebbe perduta tutta la Saouia contra Arrigo Quarto Re di Francia.

Nondimeno perche queste due massime non possono esser tanto vguali, che l'vna (almeno in qualche parte) non preuaglia all'altra: io quanto a me crederci sempre, che'l vantaggio fosse della prestezza, *subita conterrent hostes, vsitata vilescunt*, disse Vegezio, e dalla presta esecutione, comunque mal consigliata possono nascer di buoni effetti, che dalla buona elezione tardi eseguita io non saprei, che ne potesse nascer di buono, fuor che gittamento di spesa, di fatica, e di tempo. Petilio Cereale Capitano di Vespasiano in Fiandra fù poco considerato, nondimeno colla sola prestezza fè cose marauigliose, e Tacito di lui fauellando disse, *Sanè Cerialis parum temporis ad exequenda imperia dabat, subitus consilijs, sed euentu clarus. Aderat fortuna etiam vbi artes defuissent, hinc ipsi, exercit nique minor cura disciplina*. Comune opinion'è, che la giornata di Lepanto fosse mal consigliata, perche in quel tempo si metteua la Cristianità in pericolo senza speranza d'acquistò alcuno, come si vide poi da gli effetti, nondimeno *fortuna in prudentiam cessit*; e se n'hebbe, se non altro, vna gloriosa vittoria, e lo Stato de' Viniziani riprese cuore; doue per lo contrario l'anno seguente, che le cose erano state consigliate assai meglio, perche non se venne mai all'esecutione, il tutto andò a trauerso, e'l Turco si riebbe. E però ben disse quel Poeta:

Nocuit semper diserre paratis.

Fù temeraria l'impresa di Claudio Nerone, che abbandonando gli alloggiamenti lasciò Annibale Signore della campagna per arriuare all'improuiso addosso ad Asdrubale; nondimeno quella prestezza sola partorì vna vittoria, che liberò l'Italia dal maggior terrore, in ch'ella fosse giamai. L'istesso può dirsi di que' Sizzeri, che spinti da solo furore assaltarono gli alloggiamenti Franzesi sotto Nouara. E mille altre imprese fatte colla sola prestezza senza consiglio alcuno potrebbonsi raccontare; che col buon consiglio senza prestezza a me alcuna non ne souuene: E parmi, che dicendosi buon consiglio, tardi eseguitò s'intenda senz'altro, ch'egli non hà hauuto effetto. Ne solamente è ciò vero nell'offendere, ma nel difendere ancora. Che chi presto non fortifica, e non prouede per tempo di presidi, munizioni, vittuaglie, e ripari i luoghi sospetti, le frontiere, e i passi dello Stato, mentre si sta consultando il nemico sopraggiunge, occupa gli aditi necessari, e s'insignorisce della campagna, e indi dello Stato; come a di nostri se ne sono veduti gli esempi tu i confini d'Italia.

La tardità nelle cose di guerra questi anni addietro s'è potuto vedere quanti danari a gli Spagnuoli habbia fatto gittar via, i quali di tante imprese, che hanno tentate per mare, niuna mai loro n'è riuscita bene: percioche mentre si stauano accoppiando insieme le forze d'Italia, e di Spagna, non erano ancora cominciate, quando era il tempo, ch'elle fosser finite, soprauenendo

il verno; e già tutti i disegni erano diuulgati, e scoperti; E nemico proueduto doppia forza richiede.

All'incontro Carlo Ottauo Re di Francia, riputato per mezzo pazzo, venne correndo in Italia senza consiglio, e più tosto a caso; e correndo la vinse, e debellò poco meno che tutta, senza che tanti Principi Italiani, che allora faceuano del sagace, e dell'antueduto, gli potessero, o sapessero far riparo, ne impedimento alcuno. Però ben disse Leone Imperatore nel suo libro delle Sentenze militari: *Boni Imperatoris, & admiratione digni est, posse potius celeriter aliqua necessitate premente, quid maxime opus sit factò decernere, quam ante necessitatem contingentem de ea deliberare. Neque enim deliberare ante potest quis de omnibus, quæ belli imminens casus asserre solet.*

Se i danari siano il neruo della guerra. Q. XXXVIII.

CHe i danari sieno il neruo della guerra, fù opinione di Muciano riferita da Tacito nel 2. delle sue storie, là doue parlando dell'apparecchio di Vespasiano contra Vitellio disse, *Sed nihil aque fatigabat, quam pecuniarum conquisitio; Eos esse belli ciuilibus nervos distitans Mucianus, non ius, aut verum in cognitionibus, sed solum magnitudinem opum spectabat.* E però riferito per detto di Lisandro; e vn' Autore l'attribuisce anche a Quinto Curzio, là doue parla nel 6. libro della guerra d'Agide Re di Sparta contra i Macedoni rotto, e morto per carestia di danari; la qual cosa però io non ritrouo in quel libro, a cui manca il principio; e la cagione della battaglia ben la ritrouo in questi due versi di Tzerze nell'8. Chiliade così dal Lacio tradotti.

Aurum enim desideratissimum est hominibus;

Aurum omnia corrigit; Aurum neruus belli.

Ma contra questa opinione è quella di due moderni Politici, i quali tengono, che ne i danari, ne la beniuolenza de' popoli, ma i buoni soldati soli sieno il neruo della guerra, allegando, che l'amor de' popoli manca, doue mancano i forti difensori, e che i danari senza l'armi non fanno nulla, anzi che alle volte muouon più tosto i nemici a cupidigia di preda, che a terrore d'alcuna sorte; come già al Re di Macedonia auenne vna volta, il quale credendosi col mostrare i suoi tesori a certi Galli, che gli moueano guerra, di spauentarglia, gl'indusse a non voler accordo con esso lui, per desiderio, e disegno d'inghiottirsi quell'oro. Aggiungono di più, che se i danari fossero il neruo della guerra, Dario haurebbe vinto Alessandro, i Greci haurebbono superati i Romani, Francesco Maria della Rovere non haurebbe ricuperato lo Stato d'Vrbino contra i tesori de' Fiorentini, e del Papa, ch'erano vniti in lega; ne i Viniziani haurebbono perduto lo stato di terra ferma dopo la giornata di Giaradadda, essendo eglino restati coll'erario ripieno. Aggiungono eziandio, che l'oro non è sufficiente a ritrouare i buoni soldati; ma che i buoni soldati vanno bene a ritrouar l'oro: del che ne fanno fede i Romani, i quali guerreggiando col ferro non hebbero mai carestia d'oro. Che se Agide per mancamento di danari fù necessitato combattere, l'istesso potea incontrargli per mancamento d'acqua, e nondimeno l'acqua, non è il neruo della guerra. Portano vltimamente l'autorità di Liuiio, il qual nel confronto, ch'ei fece de' Capitani Romani, e del Magno Alessandro, disse, che tre cose nella guerra erano necessarie, cioè quantità, e bontà di soldati; Capitani prudenti; e fortuna felice;